

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2011

Sigilli al patrimonio dei Graviano. Sequestrati 32 milioni di beni.

Quindici tra società, negozi, bar e centri scommesse, 21 immobili e 17 terreni, 4 auto, roba del valore di 32 milioni di euro. Un patrimonio mafioso riconducibile al boss Graviano di Brancaccio al quale hanno messo i sigilli gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria e del Gico della guardia di finanza, che hanno eseguito un provvedimento firmato dai giudici della sezione misure di prevenzione a conclusione di un'indagine coordinata dalla Dda. All'inchiesta hanno dato un notevole contributo i collaboratori di giustizia Gaspare Spatuzza, Fabio Tranchina e Fabrizio Iannolino, che stanno fornendo agli inquirenti interessanti spunti non solo sulla cosca di Brancaccio ma anche su stragi e affari di Cosa nostra.

Le indagini si sono concentrate su fratelli Benedetto, Giuseppe e Filippo Graviano e su Cesare Carmelo Lupo, Giorgio Pizzo e Giuseppe Faraone. Personaggi che, attraverso familiari e prestanome, avrebbero messo su un impero. «Gli accertamenti hanno evidenziato una delle caratteristiche peculiari della mafia, ossia l'infiltrazione in settori strategici del tessuto economico cittadino realizzatasi mediante la gestione di attività operanti nei settori delle scommesse, della ristorazione, della rivendita di tabacchi e della vendita al dettaglio di carburante - spiegano gli investigatori -. Ed è proprio nel settore della distribuzione di carburanti che i fratelli Graviano hanno investito ingenti capitali, acquisendo, sin dai primi anni Novanta, aree di servizio di rilevanti dimensioni ubicate in posizioni strategiche nei pressi dell'ingresso autostradale del capo luogo».

«Negli anni Novanta la famiglia Graviano - mette a verbale Spatuzza - cerca di prendere possesso del territorio e di acquisire tutto quello che c'è d'acquisire. Due distributori di carburante vengono gestiti da Giuseppe Faraone. Dell'affare si occuperà, poi, anche Vittorio Tutino». Ecco cosa aggiunge Iannolino: «Posso dire che le persone, direttamente, che potevano avere contatto fisico con la famiglia Graviano erano sempre Giuseppe Faraone e il Giuseppe impiegato del San Paolo. Quelle erano persone che si occupavano più strettamente, proprio perché c'era un trascorso di tanti anni, direttamente potevano accedere a casa o comunque andarlo a trovare a Roma anche senza preavviso». E Tranchina afferma: «Io sono stato per così dire introdotto in questa associazione da mio cognato Cesare Lupo nel '91. Mi disse che c'era un amico, tale Giuseppe Graviano che era latitante e aveva bisogno di una persona che badasse a lui e io accettai di rivestire questo ruolo. Giuseppe Graviano mi disse che sarei stato una persona molto vicina a lui, riservatissima, dice "tu non conoscerai nessuno, io cercherò di non farti conoscere da nessuno", ma in realtà non è stato così perché di personaggi ne ho conosciuti tantissimi».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS